

Bruno Marolo

WASHINGTON Il Congresso americano non si arrende. Ha rinunciato alle vacanze di Pasqua per combattere contro il giudice che ha autorizzato la morte di Terri Schiavo, la donna della Florida in stato vegetativo da 14 anni. Senza il tubo dell'alimentazione che la teneva artificialmente in vita, Terri si spegnerà nel giro di due settimane. Il partito repubblicano di governo si è impegnato a non lasciare nulla di intentato per costringere i medici a riattaccare il tubo.

La battaglia diventa politica. Gli integralisti religiosi che hanno avuto un peso decisivo nell'elezione del presidente George Bush sono in piazza. I repubblicani cavalcano la protesta al galoppo. Tom DeLay, capogruppo repubblicano alla Camera, si è rivolto come Pietro l'eremita ai compagni di partito che stavano partendo da Washington per 17 giorni di vacanza. Si è precipitato davanti alle telecamere e ha proclamato la crociata con queste parole: «Alla famiglia di Terri Schiavo, ai suoi amici, ai milioni di persone che in tutto il mondo pregheranno per lei in questa domenica delle palme dico: non abbiate paura, Terri non sarà abbandonata».

Deputati e senatori delle commissioni per la sanità sono tornati al lavoro nel fine settimana. In una

Cristiana Pulcinelli

Terri Schiavo non ha potuto dire se il tubo che l'alimentava avrebbe dovuto essere staccato. Non sappiamo se per lei, in coma vegetativo da quindici anni, la morte sia una maledizione o una benedizione. Terri non ha potuto farsi carico di questa fase della vita, ma noi dobbiamo farlo. Solo questo, secondo Jacques Pohier, ci consentirebbe di avere una morte «opportuna» che arrivi, cioè, nelle migliori condizioni possibili e al momento giusto. Pohier è un signore francese di 70 anni. Per 40 anni è stato domenicano e teologo. Poi, nell'89, ha lasciato l'ordine. Ma già dall'84 lavorava all'Admd, l'associazione francese per il diritto a una morte dignitosa. E proprio sui temi dei diritti dei viventi sulla fine della loro vita ha scritto un libro che è stato tradotto in italiano («La morte opportuna», Avver-

Leonardo Sacchetti

All'alba del 20 marzo 2003, con tutti gli occhi puntanti all'inizio della nuova guerra in Iraq, Fidel Castro dette l'ordine di arrestare 75 dissidenti cubani. Intellettuali, giornalisti, artisti. Dopo un anno e mezzo, 14 di loro sono stati rimessi in semi-libertà. «In prova», secondo le autorità castriste, con condanne ancora vigenti.

A due anni dai primi arresti, Cuba si ritrova davanti alla Commissione per i Diritti Umani dell'Onu, rifiuta di aprire le proprie carceri a ispettori delle Nazioni Unite o della Croce Rossa. Le mogli dei dissidenti - le «damas de blanco» - non si stancano di marciare e di protestare. «La liberazione di alcuni di loro - dicono - non basta. Vogliamo tutti liberi». Che, poi, è la stessa posizione dell'Europa per riaprire i canali con L'Avana. Ma il ministro degli Esteri di Castro, Felipe Pérez Roque, ha detto: no. Arriviamo ad oggi, con Amnesty International che protesta: «Per finire in carcere a Cuba - si legge nel dossier pubblicato due giorni fa - è sufficiente dissentire dalle autorità. I dissidenti in carcere sono prigionieri di coscienza». E un gruppo di intellettuali ha fatto pubblicare una lettera-manifesto a favore dell'indipendenza di Cuba e contro «l'aggressione dell'amministrazione Bush». Tra i firmatari, ci sono molti italiani. Tra cui il premio Nobel Dario Fo.

Perché ha firmato questa lettera?

«Non è la prima che firmo. Gli Stati Uniti sono gli ultimi a poter fare le pulci in questioni di diritti umani visto quel che hanno fatto ad Abu Ghraib e che continuano a fare a Guantanamo, dove i prigionieri sono stati ridotti a larve, distrutti psicologicamente. Nella loro base cubana, gli Usa hanno creato una sorta di apartheid del terrore che viene usato per la creazione di uno stato di perenne tensione e di panico. Condannare Castro, in sostanza, significa condannare tutto il popolo cubano. Non serve a niente».

Cuba continua a usare la prigione e la pena di morte come deterrente per qualsiasi dissidente. Di questo, nell'appello, non

dichiarazione scritta, il presidente della Camera Dennis Hastert ha annunciato: «Ci impegniamo a presentare in aula entro lunedì una legge per salvare la vita di Terri Schiavo». La storia si ripete. Avviene a Washington quello che era avvenuto in Florida nel 2003. Anche allora un giudice aveva ordinato di staccare il tubo, e dopo sei giorni di polemiche il Congresso dello stato aveva approvato una legge speciale che autorizzava il governatore Jeb Bush a farlo riattaccare. In seguito, la legge è stata dichiarata anticostituzionale dalla Corte suprema della Florida.

Almeno 19 giudici in sei diversi tribunali hanno esaminato il caso di Terri Schiavo e tutti, senza eccezione, sono giunti alla stessa conclusione: nessuna legge vieta al marito

“L'intervista
Jacques Pohier
teologo

bi edizioni, pagg 283, euro 14). Un libro in cui si intrecciano riflessioni filosofico-teologiche, elementi di storia, questioni legali e il racconto di esperienze personali, in particolare cinque occasioni in cui l'autore ha aiutato qualcuno a raggiungere la dolce morte. Cinque casi di suicidio assistito. «Ciò che provo - ha scritto - pensando a queste cinque morti è la sensazione di aver compiuto il mio dovere e la pace interiore che deriva da un compito portato a buon fine. Dopo tutto, è il compito del pilota che, agli ordini del comandante, aiuta la nave a entrare in porto». L'etimologia di «opportuno», del resto,

è «che spinge nel porto». **Pohier, lei afferma che la morte è cambiata, perché?**

«Per secoli e secoli la morte è stata una cosa che riguardava i giovani. Oggi nei paesi occidentali la morte è cambiata, dunque, perché arriva molto più tardi e in condizioni molto diverse».

Questo cambia anche la posizione di fronte alla fine della vita?

«Oggi può trascorrere molto tempo tra l'inizio di una malattia mortale e la sua fine, o tra l'inizio della vecchiaia e la sua fine. E quindi abbiamo un nuovo periodo della vita che non era mai esistito prima e che dura molti mesi, a

USA la battaglia su Terri

Senza il tubo dell'alimentazione che la teneva artificialmente in vita la donna in stato vegetativo da 14 anni si spegnerà nel giro di due settimane

Per i repubblicani è una vera crociata Davanti all'ospedale si alternano i tribuni e mostrano con disprezzo la foto del giudice che ha preso la decisione

Staccare la spina, l'America si divide su Terri

Il Congresso non va in vacanza, prepara una legge contro la sentenza che mette fine all'accanimento terapeutico



Una immagine di alcuni anni fa di Terri

di Terri, suo unico tutore, di staccare il tubo. Questo orientamento è stato ribadito due volte venerdì dalla Corte suprema federale, che ha rifiutato di esaminare i ricorsi dei genitori della donna e dell'avvocatura del Congresso.

Ma una forza che potrebbe essere più grande delle leggi in vigore si sta sollevando. È la forza dell'America profonda che considera i matrimoni tra omosessuali un pericolo più grave della guerra in Iraq, e che con i suoi voti ha confermato George Bush al potere. Davanti all'ospedale di Pinellas Park in Florida dove Terri Schiavo si spegne lentamente, le televisioni inquadrano tribuni che difendono il diritto alla vita dei bambini non nati e di una donna in stato vegetativo con lo stesso accanimento con cui si oppongono all'

abolizione della pena di morte. Il predicatore Tom Fayette arringa la folla: «C'è un abisso tra le leggi degli Stati Uniti e le leggi di Dio, un abisso chiamato inferno». Alle sue spalle si staglia lo stesso veicolo usato due anni fa per protestare contro la rimozione dei dieci comandamenti dalla sede della Corte suprema in Alabama. Su una gigantesca raffigurazione delle tavole di Mosè è stata affissa l'immagine deturpata del giudice George Greer, che ha detto basta all'accanimento terapeutico per tenere in vita Terri.

Bill Frist, il capogruppo repubblicano al Senato, è anche un luminare della chirurgia del cuore. Vive un momento di gloria. «Ho studiato per un'ora un video di Terri Schiavo - ha dichiarato - e come medico posso confermare che la paziente risponde agli stimoli visivi». Laurie Zoloth, docente di bioetica alla Northwestern University, è insorta: «Come può un medico non specializzato in neurologia contestare, senza avere visitato la paziente, il giudizio dei medici curanti e dei periti designati dai tribunali?». Marshall Wittman, un politologo che ha lavorato per il partito repubblicano, propone una spiegazione maliziosa: «Frist vuole candidarsi per la Casa Bianca, e più del giuramento di Ippocrate gli interessa l'elettorato delle primarie. Sa quanto questo caso stia a cuore alla base del suo partito».

L'ex domenicano ha scritto un libro sulla morte «opportuna» e ha favorito 5 suicidi assistiti

«Abbiamo il diritto di scegliere come morire»

volte molti anni. Dobbiamo prenderci carico e esercitare la nostra responsabilità anche su questa fase dell'esistenza».

Dobbiamo decidere come vogliamo morire?

«Ci sono persone che preferirebbero morire di una morte naturale, benché la morte naturale non esista più. Ci sono persone che preferirebbero morire senza alcun intervento medico: è loro diritto. Ci sono persone che preferirebbero morire accompagnate dalle cure palliative. Qualcuno poi potrebbe scegliere di morire attraverso un suicidio "ragionevole", magari assistito. E qualcun altro potrebbe desiderare l'eutanasia volontaria, ovvero potrebbe chiedere ai medici di aiutarlo a morire. Bisogna ricordare che l'eutanasia non è una scelta tra la vita e la morte, ma tra due modi di morire».

Come possiamo scegliere se nel momento critico non fossimo nelle condizioni di farlo, come è accaduto a Terri Schiavo?

«L'Associazione per una morte dignitosa di cui faccio parte incoraggia i suoi aderenti a redigere una dichiarazione scritta in cui esprimono la propria volontà su ciò che rifiutano o chiedono riguardo alla fine della propria vita. Anche se oggi, in occasione di una

malattia o di un ricovero, questa dichiarazione non viene quasi mai presa in considerazione dai medici».

C'è bisogno di nuove leggi per veder rispettato il nostro diritto a morire come vogliamo?

«Sì. La legge è necessaria per affermare il diritto e per proteggere l'esercizio di questo diritto. Bisogna lottare per cambiare la legge, come abbiamo fatto per l'aborto e per il divorzio».

Crede che il cristianesimo abbia delle responsabilità?

«Certamente sì, ma non è il solo responsabile. A causa del cambiamento della morte ci troviamo in una situa-

zione sconosciuta prima d'ora nella storia dell'umanità. È la prima volta che possiamo avere un atteggiamento di responsabilità su questo evento. Dobbiamo assumere nuovamente la nostra morte come un avvenimento della nostra vita. Ed esercitare le nostre scelte sulla morte come facciamo già per le tappe importanti della nostra vita».

La posizione della Chiesa sull'eutanasia è molto netta. Pensa che potrà cambiare?

«La gerarchia della Chiesa romana condanna l'eutanasia. Ma in Francia il 74% dei cattolici praticanti è favorevole alla depenalizzazione dell'eutanasia. E così accade anche in altri paesi. Sta succedendo la stessa cosa che è accaduto con il divorzio, l'aborto, la contraccezione: la Chiesa chiude i cristiani in posizioni dalle quali sono obbligati a evadere. Come cristiano, considero questo inammissibile e credo che la gerarchia dovrà cambiare».

Dario Fo: difendere Cuba non è assolvere Castro

Il premio Nobel risponde alle polemiche suscitate da un manifesto firmato insieme a molti intellettuali italiani

dossier sulle celle della vergogna

Amnesty al regime: libertà per i prigionieri politici

Prigionieri di coscienza, maltrattati e isolati, senza possibilità di ricevere le visite dei propri familiari e di medici indipendenti. È questa la situazione in cui versano i detenuti politici a Cuba secondo il dossier presentato due giorni fa da Amnesty International. «Quella di due anni fa - ha detto Gerardo Ducos, ricercatore di Amnesty per Cuba - è stata la peggior ondata repressiva dall'inizio della Rivoluzione nel 1959». Settantacinque detenuti dal marzo 2003, ridotti a 61 dopo la tiepida apertura di fine 2004 voluta da Castro per riavviare le relazioni diplomatiche con l'Ue, seguendo la nuova politica cubana del premier spagnolo, il socialista José Luis Rodríguez Zapatero.

Chiedendo la liberazione dei dissidenti ancora in galera e l'apertura di un'inchiesta indipendente, il dossier di Amnesty ha denunciato che i prigionieri «soffrono sevizie arbitrarie da parte delle guardie e in molti casi, la loro prigionia trascorre in celle di due metri per tre, senza acqua potabile e con un calore soffocante».

Il dissidente cattolico e premio Sakarov del Parlamento europeo, Oswald Payá, in un messaggio alla Commissione per i Diritti Umani dell'Onu, ha denunciato le «sistematiche violazioni» dei diritti umani su tutta l'isola, dove «i prigionieri sono disperati e si tagliano le vene, si iniettano petrolio per suicidarsi, si impiccano per sfuggire a questo orrore». La Commissione terminerà i propri lavori a Ginevra il prossimo 22 aprile, con una dichiarazione di condanna o di assoluzione per la situazione dei diritti umani nell'isola di Castro, definita da Reporter senza frontiere «la più grande prigione a cielo aperto del mondo».

c'è traccia.

«È vero e la cosa mi spiace. Le condanne a morte sono violazioni inconcepibili e aprono la porta alla strumentalizzazione. Purtroppo queste lettere-manifesto dovrebbero essere più precise. Ma lasci che le dica una cosa: noi democratici di sinistra abbiamo avuto il coraggio di condannare Castro quando sono stati fucilati alcu-

ni oppositori. È indispensabile rispettare la vita umana, punto e basta. Ma mi piacerebbe che altri cosiddetti democratici condannassero non solo Cuba ma anche l'operato di quest'amministrazione americana a Guantanamo».

Amnesty ha criticato la mancanza di giustizia, di diritti umani e sociali sull'isola. La sua firma

non rischia di apparire in contrasto con tutto questo?

«Assolutamente no. La mia firma in difesa di Cuba non esclude il fatto

di accettare quelle osservazioni di Amnesty. Non possiamo dimenticare il diritto alla critica, al pensare indipendentemente, al proporre, al divergere.

E non basta nascondersi dietro la frasetta: siamo circondati. Io amo il popolo di Cuba, la sua moralità e la sua dignità che ho conosciuto nei miei

vari viaggi sull'isola».

Come conciliare questi due aspetti, il rispetto dei diritti umani e l'indipendenza di Cuba?

«Dobbiamo ricordarci che a Cuba non esiste il gioco al massacro tanto diffuso in America Latina. Non esistono bambini per strada, non esiste la droga perché non c'è mercato. Certo, il turismo ha portato la prostituzione e la corruzione ed è anche questo che dobbiamo condannare. Non si tratta di difendere Cuba ad oltranza».

Nella lettera-manifesto si fa riferimento agli ottimi «livelli raggiunti nella salute e nell'educazione pubblica». Ma le cose sono cambiate. Per insegnare, il governo ha aperto le scuole ai giovani scartati da qualsiasi altra università e la sanità sembra sempre più allo sbando.

«Sono sempre stato convinto che non esistano frasi fatte per descrivere una realtà come quella di Cuba. È vero che non basta ripetere che sanità ed educazione sono di un livello superiore. Senza la libertà, anche le più piccole conquiste sociali perdono peso. Anche nei paesi dell'Est, prima del 1989, mi permisi di criticare, ma il prezzo pagato era altissimo. Nella Germania dell'Est, in Russia e in Cina, i miei lavori hanno avuto problemi di censura nati dal timore di disturbare, di far pensare. Queste cose non posso certo dimenticarle. Penso sia una follia parlare di diritti umani nella Cina di oggi».

Come definirebbe il regime cubano di oggi?

«Castro ha commesso molti errori ma è pur sempre una personalità capace di ascoltare chi stima. Quando andai a Cuba dopo la crisi della Baia dei Porci, mi permisi di criticare gli errori che già si stavano delineando. Ma lo feci perché potevo permetterlo. Dobbiamo spingere affinché questa capacità d'ascolto si faccia più presente. Senza discussione, Cuba è una dittatura senza controllo, senza autocritica e senza spazi per crescere. Ma è inutile aspettare la morte di Castro per vedere dei cambiamenti. Occorre dar fiducia alla moralità e al desiderio di giustizia e di libertà dei cubani».




21 marzo
Giornata internazionale contro il razzismo

La Camera del Lavoro di Milano
in collaborazione con la Provincia di Milano

Presenta:
"Strangers in the night"
Spettacolo del laboratorio di "Zelig"

Con un cast di cabarettisti stranieri
e la partecipazione di
Rafael Didoni e Angelo Ciccognani **"Persi x Persi"**

Lunedì 21 marzo
Camera del Lavoro
C.so di P.ta Vittoria 43
Ore 21.00
Ingresso gratuito